

Non è lontano dalla verità chi oggi afferma scherzando che la Seconda guerra mondiale si sia conclusa con l'invasione tedesca degli Stati Uniti. Infatti, con i suoi cinquanta milioni di abitanti, per buona parte insediati nelle regioni settentrionali fino al confine con il Canada, quella germanica è l'etnia di gran lunga dominante nel Nord America. Nei piccoli centri abitati resiste ancora una certa architettura bamboleggiante, con torrette e guglie, la cui provenienza è distinguibile a colpo d'occhio dai tetti rossi della Baviera a quelli di ardesia, tipici della Renania Westfalia. In queste famiglie i più anziani parlano ancora oggi qualche dialetto tedesco, e parecchi villaggi, se non addirittura sobborghi di poche anime, portano nomi di grandi città o di rinomate stazioni climatiche europee, e spesso le nuove generazioni, che conoscono la storia prevalentemente attraverso il cinema, sono propense a credere che certi toponimi traggano origine dalla lingua di qualche antica tribù di nativi pellirosse, piuttosto che da località già esistenti in Europa.

Inoltre, non è per nulla insolito che persone, frequentatesi nel Vecchio Continente mezzo secolo fa, si siano rincontrate dopo parecchi anni a centinaia di miglia di distanza dai loro luoghi di origine in un territorio così vasto come gli Stati Uniti. Nel dopoguerra, infatti, allo scopo di popolare alcune regioni, le leggi sull'immigrazione non erano così rigide come lo sono oggi; e per snellire le pratiche necessarie a ottenere nel più breve tempo possibile la cittadinanza

americana era sufficiente avere qualcuno, già residente negli Stati Uniti, che garantisse l'integrità morale e le disponibilità economiche del richiedente asilo. Fu così che, grazie a questa scorciatoia legislativa, non solo intere famiglie ma vere e proprie comunità furono trapiantate dalle ceneri di una nazione rasa al suolo a una prospera terra promessa.

Alcuni, però, si portarono dietro anche l'ombra del loro passato.